

RECENSIONE – REVIEW

Bertagna G. (2023). *Per una scuola dell'inclusione. La pedagogia generale come pedagogia speciale*. Roma: Studium

*Valentina Berardinetti*

Nato dagli studi e dalle ricerche del prof. Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia presso l'Università di Bergamo e direttore della rivista "Nuova Secondaria", il volume *Per una scuola dell'inclusione. La pedagogia generale come pedagogia speciale*, affronta meticolosamente a livello epistemologico una questione in passato spesso vista come accademica e oggi sempre più calata nel contesto scolastico: il passaggio dalla parola *integrazione* alla parola *inclusione* e le rispettive azioni cui entrambi i termini rimandano.

Conscio della debolezza umana, l'autore, soffermando la sua attenzione sulla relazione studente-docente, studente-scuola, scuola-didattica, avvia un percorso di antropologia pedagogica, che collega l'essere umano al mondo in cui vive e alla sua storia, sottolineando – anche in ottica cristiana – come proprio la finitudine dell'uomo moderno sia indice della potenza di una società che non esclude nessuno, ma chiamando le cose per nome valorizza i limiti e fa di ogni soggetto pensante un essere in relazione di fiducia con l'altro. Precisati i termini entro cui l'antropologia incrocia la pedagogia, si procede con quello che è il vero focus dello studio, ovvero la sottolineatura dei termini *Inclusione* e *Integrazione*, «due casi esemplari di schismogenesi complementare» (p. 52), ai quali è bene dare la giusta sfumatura se non si vuole fare di un limite del linguaggio un limite del mondo. Dunque, quelli per lungo tempo – almeno fino agli anni Settanta – visti come termini polarizzati e parziali, vengono letti filosoficamente in un rapporto di «dipendenza e implicazione reciproca» (p. 52). Questi due termini, infatti, se analizzati etimologica-

mente nei loro rispettivi mondi presentano entrambi dei limiti validabili e rimandano a un miglioramento, vuoi che sia un includere nel senso di accogliere chi è scartato, vuoi che si tratti di integrare una parte mancante.

Superato il divario tra le due parole, l'autore si fa strada nella scuola e affronta il campo della disabilità e dei BES, oggi in aumento e al centro di diverse questioni.

Egli mette in guardia dal pericolo della medicalizzazione e dalla tendenza al proliferare nei prossimi anni di una certificazione scientifica di qualche differenza che annovera tra i BES anche coloro che superdotati sono accolti come «disadattati alla scuola perché essa è strutturalmente incapace di mirare a percorsi e a relazioni interpersonali che seguano ritmi personali di sviluppo degli apprendimenti» (p. 67), al contrario pretende che siano gli studenti a doversi adattare a un'offerta formativa tradizionale. È necessario, dunque, compiere «scelte pedagogiche e didattiche volte alla personalizzazione degli apprendimenti», che consentano un approccio alla diversità non solo in chiave terapeutica, ma soprattutto di promozione della persona nella sua unità sostanziale e di valorizzazione delle relazioni interpersonali. Tuttavia, a ben guardare, le nostre scuole sono oggi sempre più lontane dal vivere relazioni di fiducia, libertà e responsabilità. Ecco, allora, che Bertagna porta tutti a riflettere sulla direzione intrapresa dalle recenti azioni politico-governative, che puntano alla specializzazione di numerosi docenti di sostegno, titolo spesso conseguito come trampolino di lancio per l'inserimento nel mondo scuola. A ciò vanno aggiunti i non meno rilevanti problemi legati alle infrastrutture scolastiche, le cui barriere architettoniche e la mancanza di strumentazioni e tecnologie digitali spesso rendono le aule poco inclusive.

Dunque, prendendo le mosse dai due paradigmi complementari di Itard e di Pinel, l'autore giunge a considerare l'educazione e la formazione come binomio indissolubile per la crescita del futuro cittadino del domani e della stessa società che pone al centro l'uomo, la «persona umana» (p. 94) reale e unica di ciascuno.

Al fine di evitare i pericoli di cui sopra, Bertagna richiama la necessità di non confondere le scienze dell'educazione e della formazione con la pedagogia, ma di guardare a esse in «una relazione necessaria» (p. 97): la pedagogia, infatti, guarda alla singolarità e alla irripetibilità di ciascuno, si nutre del presente imperfetto e «dell'immaginazione del futuro che avverrà» (p. 99), affinché i singoli uomini «possano affrontare, nel presente, il loro imperfetto e futuro, valutandoli [...] come occasioni cairotiche per rendere migliori e più felici non solo sé stessi, ma [...] anche gli altri con cui sono in relazione» (p. 101).

Alla luce di tali riflessioni di natura teoretica e per rendere la scuola effettivamente inclusiva, vengono toccate questioni rilevanti sull'insegnante di sostegno, sulla necessità che quest'ultimo non sia lasciato solo di fronte alle difficoltà, ma si instauri un rapporto di corresponsabilità tra il docente di sostegno e il docente curricolare. In ottica pedagogica, è importante il fattore tempo: il docente di sostegno è il docente della classe e in quanto tale non può vivere con il suo “pupillo” e la classe un rapporto a intermittenza; al contrario, deve vivere il suo tempo con passione, nella consapevolezza che il vero maestro è colui che si ricorda sempre del fanciullino che è in lui e porta alla luce competenze capaci di rigenerare.

Bertagna, inoltre, prende in esame anche proposte di riforma scolastica come, per esempio, il superamento della discontinuità ordinamentale tra scuola primaria, media e secondaria, ridisegnando un percorso formativo unitario, continuo e progressivo, il rilancio del valore educativo e formativo del lavoro, la libertà di scelta tra scuole e nelle stesse scuole, l'introduzione del docente-tutor e dell'e-Portfolio, la carriera per i docenti, la formazione iniziale abilitante, le prospettive di cambiamento per l'insegnante di sostegno. Infine, l'autore rivolge l'attenzione a un aspetto nevralgico e delicato nel panorama contemporaneo di riferimento: la presenza, accanto alla pedagogia e alla didattica “generalisti”, di una pedagogia e di una didattica speciali, come si evince dallo stesso sottotitolo dato al volume.

Un simile accostamento punta a ridare il giusto peso alla parola “speciale” in ambito pedagogico-didattico e può essere letto come

una salvaguardia delle caratteristiche principali di una pedagogia che abbraccia tutti e mira ad accrescere la specificità di un insegnamento personalizzato, favorito da «docenti tutti inclusivi e docenti esperti specializzati nell'inclusione» (p. 159).

In definitiva, il presente volume risulta essere di grande stimolo nel dibattito attuale su una scuola inclusiva e innovativa, che – attenta alle sfumature semantiche del suo linguaggio – ponga al centro della sua vocazione la formazione dei docenti e la valorizzazione delle diverse abilità dei discenti. Tra le righe del testo è possibile riflettere e analizzare la scuola di oggi, riconoscerne fragilità e debolezze senza lasciarsi scoraggiare, ma facendo di tali ferite le feritoie dalle quali emerge la sua stessa forza, delle sfide della società contemporanea il suo stesso futuro.